

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1775

Cyria Perriato

G. v. Samuela

G. d. Amuro

3876

M. Felice Alessandri

di pagina 55.

Marco Corniani

Co. degli Algarotti.

SALE

RAMM.

CANI

ROTTI

76

NO

BRAIDENSE

NM

N. 11210.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3876

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

b. 7

LA
SPOSA PERSIANA

DRAMA GIOCO SO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

Nel Nobile Teatro

DI

SAN SAMUELE

Nell' Autunno dell' Anno 1773

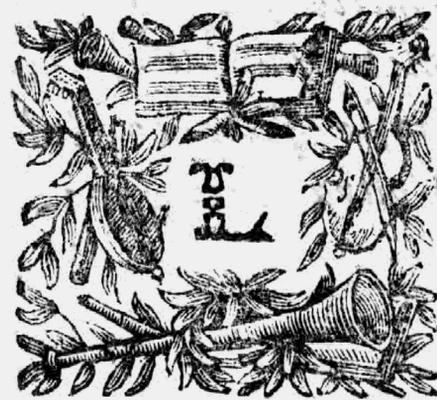


IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA CARCANI.

Al Rispettabile, e Illuminato Pubblico
di Venezia.

ONORATO VIGANO



*A memoria ch' io conser-
verò sempre, delle bene-
ficienze ricevute in quest'
inclita Metropoli, e del
generoso accoglimento ch' ebbero i miei spet-
tacoli in altro tempo, fece in me nascere*

A 2

1110-

nuovamente la brama di servire a Voi Umanissimo Pubblico.

La Sposa Persiana, Opera del Celebre Sig. Dott. Goldoni, che tanto piacque in ogni Teatro, mi parve argomento degno d'esser vestito di note Musicali, e ristretto a' metri proporzionati d'un Dramma piacevole, di comparire adornato, e decorato sotto un nuovo aspetto a divertirvi.

Desidero ardentemente, che le mie infesse attenzioni usate, onde non comparisca deturpato questo bell' Argomento, sieno fortunate non meno, che le fatiche della mia professione, che saranno esposte ne' consueti intervalli.

In traccia di propizj segni, che in questo principio mi diano coraggio nel proseguimento d'una lunga difficile Impresa, li chiedo umilmente a Voi pietosissimo Pubblico con quella speranza che nasce soltanto dalla da me sperimentata Vostra Clemenza.

PER.

PERSONAGGI.

Primo Buffo Caricato.	Prima Buffa.	Primo mezzo Carattere.
MACMUT Finanziere.	FATIMA figliola d' Osmano Sposa di Tamas.	TAMAS figliolo di Macmut.
Il Sig. Lodovico Felloni.	La Sig. Barbara Ripamonti.	Il Sig. Cesare Mulinari.

Secondo Buffo Caricato.	Secondo mezzo Carattere.
ALI' Amico di Tamas.	OSMANO Tartaro Uomo d'armi.
Il Sig. Gio: Batt. Nardi.	Il Sig. Giacomo Pedrinelli.

Seconda Buffa.	Altra seconda Buffa.
IRCANA Schiava favorita di Tamas.	IBRAIMA Schiava di Tamas.
La Sig. Rosa Franchi.	La Sig. Rosalinda Ramaggini.

Terza Buffa.
CURCUMA Custode delle Schiave di Tamas.
Il Sig. Domenico Tibaldi.

Schiave che non parlano.

Seguito di Servi, e Schiavi di Osmano.

Maggior d' Uomo, Cuochi, Credenzieri, Giardinieri, Confetturieri, Eunuchi Bianchi, e Mori di Macmut.

La Scena si rappresenta in Ispaan Città Capitale del Regno di Persia, in Casa di Macmut.

La Musica è del Celebre Maestro Sig. Felice Alessandri.

A 3

BAL-

6
BALLARINI.

Inventore e direttore de' Balli Sig. Onorato Viganò
eseguiti dalli seguenti.

Sig. Onorato Viganò sud. | Sig. Teresa Tizzoni.
Sig. Giovanni Viganò. | Sig. N. N.
Sig. Giacomo Tantini. | Sig. Madalena Moltini.

Sig. Giuseppe Sculese.

Sig. Teresa Martelli. | Sig. Lapi.
Sig. Teresa Zampieri. | Sig. Luifa Juddei.

Sig. Vincenzo Ricci.

FIGURANTI.

Sig. Giovanni Campioni. | Sig. Giustina Campioni.
Sig. Vincenzo Tinti. | Sig. Anna Costa.
Sig. Girolamo Costa. | Sig. Barbara Tinti.
Sig. Cesare Lione. | Sig. Lucia Gotardi.
Sig. Giovanni Cafatini | Sig. Violante Petraj.
Sig. Francesco Sgutti. | Sig. Maria Martelli.
Sig. Giuseppe Manfredi. | Sig. Francesca Manfredi.
Sig. Francesco Audibert. | Sig. Marina Zampieri.

FUORI DE' CONCERTI.

Prima Ballerina Seria.

La Signora Maria Ester Viganò.

ALTRI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giuseppe Rossini. ; Sig. Teresa Scoteschi d. la Peres.

Le Scene sono del Sig. Domenico Foscati.

Il vestiario è eseguito dal Sig. Angiolo Bertarini.

A T.

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio che introduce al Seraglio di Tamas.

Tamas, e Ali.

Tam. **A** Li, non annojarmi:
Son stanco di soffrirti:
Vanne, non voglio udirti,
Vanne lontan di quà.

Ali N' andrò giacchè lo vuoi....
Ma Ali vivo, o crepato,
Sebbene disprezzato,
Amico ti farà.

Tam. Inusitato e nuovo
E' questo stil fra noi:
Ali più non ritrovo
Nel pazzo favellar.
Ali Ho d' Opio trangugiata
Testè doppia la dose....
La testa ho riscaldata....
Ma posso ragionar.

Tam. Aimè forte tiranna! *(a parte.)*

Ali Che cosa mai t' affanna?

Tam. Da me non si saprà.

Ali Di me dunque diffidi?

Tam. Ragion tu non conosci.

Ali Tamas, tu mal decidi....

Tam. Lasciami per pietà.

Ali Dimmi, perchè t' affliggi,

Piuttosto me n' andrò.

Tam. Che orribile tormento!

A 4

(Cie-

Ali (Cielo che mai farò!
 (Nò, non voglio abbandonarlo
 (Così in preda al suo dolor.
 a 2. (Ah non posso a lui negarlo
Tam. (Ch'ha per me cotanto amor.
 Non l'accorda questo core
 Che costante ogn'or l'amò.

Ali Non ti lascio al certo, ho già risolto:
 Vò saper la ragion che sei sì mesto?

Tam. Altro dunque non vuoi?

Ali A'tro che questo.

Tam. Tu saprai che Macmut, il padre mio,
 Sposa mi ha destinata
 D'Osman la figlia.

Ali Ella era appena nata,
 Tu contavi un sol lustro
 Che col Perso costume
 Foste uniti senz'ara, e senza Nume.

Tam. S'attende oggi la Sposa; Amico, io tremo.

Ali Ed io farei contento
 Se ne avessi non una, ma due cento.

Tam. Il tuo parlar ributta.
 Vanne.

Ali La Sposa è brutta?

Tam. Non fai che le fanciulle
 Stan sempre ritirate,
 E scopronsi agli Sposi maritate!
 Ma tu deliri.

Ali Un'altra cosa sola.

Tam. Eh vanne.

Ali Udite almen una parola.

Tam. Parla (che sofferenza!)

Ali Sareste per un'altra prevenuto?

Tam. Ah! sì, d'Ircana bella io sono acceso;
 Nè soffrir sò d'un'altra donna il peso.
 Dal primiero momento in cui la vidi

Fui

Fui costretto ad amarla, ed in fei lune
 Così crebbe per lei l'affetto mio,
 Che omai quest'alma a vagheggiarla avvezza,
 Fugge ogn'altra beltà, l'odia, e disprezza.

Ali Tamas, il mio consiglio...

Tam. Io non l'ascolto.

Ali Ascolta prima i sensi d'uno stolto.

Sappi, che vissi amante

Amante tenerino....

Uf! che eccellente vino

Bevetti l'altro dì!

Di giudicare in pria....

Mira la nuova Sposa....

Più bella esser potria....

Potria.... Così.... Così....

Chi sa che agli occhi tuoi

Non sembri bella assai,

Mi saprai dir da poi

L'affar come finì.

(parte.)

S C E N A II.

Tamas solo.

D'Ali ne' stolti detti il ver s'ascende.
 Fatima forse fia di lei più bella....
 Pria la sposa si vegga, allora poi,
 Povero cor, deciderem fra noi.

S C E N A III.

Ircana, e detto.

Irc.

Come mai viver poss'io
 Da te lungi, Amato bene,
 Tu scordasti l'amor mio
 La mia pena, il mio martir.

A 5

Tam.

Tam. Molto non è mia vita,
 Che ti lasciai nel bagno;
 Fuori dell'acque uscita
 Tosto più dell'usato oggi tu sei,
Irc. Barbaro. Son tre giorni
 Ch'io piango e mi dispero.
 Tu mi lasci, crudel...

Tam. Non fia mai vero:
 D'amarti fin ch'io viva
 Sacra ti dò parola
 Bastati?

Irc. Nò.
Tam. Che vuoi?

Irc. Voglio che m'ami, e sola.
Tam. O Ciel!...

Irc. Or vedi, ingrato,
 Questo è l'amor che per me nutri in seno.
 Perfido, troppo ho inteso,
 Sei di veder la nuova Sposa acceso.
 Venga pur, ma non spero
 Che mai la serva Ircana:
 E' di Macmut ogni lusinga vana.
 Egli m'ha compra, è vero,
 Ma Tamas non dovea dentro al mio petto
 Destar d'amor, di gelosia l'affetto.
 E dopo le lusinghe
 Se esser dovessi oppressa
 Io svenarmi saprei
 In faccia ancor della tua Sposa istessa.

Tam. Consolati, ben mio,
 Se umile al genitore
 Porgo ad altra la man, tuo farà il Core.

Irc. Mal divider tu credi
 Dall'andrea il tuo cor. O cruda lege!
 Ma se dell'amor tuo l'unico oggetto
 Essere non poss'io

Strap

Strappami questo Cor prima dal petto.
Tam. (Quai tumulti ho nel sen!) t'amerò sola.
Irc. Non lo dir....

Tam. Te lo giuro...
Irc. Taci....
Tam. Lo giuro al Ciel...
Irc. Sarai spergiuro.

Adempi il tuo dover, io ti perdono:
 Ma dammi almen la libertade in dono.

Tam. Dunque pesante è sì la mia catena?
Irc. Sai se finor n'ebbi piacer, o pena.

Non è di libertà lusinga infana
 Che mi spinga a bramar d'esser lontana
 Ma per lasciarti in pace
 In seno alla Consorte,
 Senza che ti funesti la mia morte. *(piangendo.)*

Tam. Nò, non morrai, mia vita,
 Venga l'odiata Sposa
 Saprà col padre usar per fin l'orgoglio
 Dirò che non la voglio; il cor tel giura..

Irc. Dunque?
Tam. Ircana, di me vivi sicura.

Per pietà, bell'Idol mio
 Non temer della mia fede:
 Già del padre io corro al piede
 Libertade ad impetrar.

Sì, fra poco, o mio tesoro,
 Al tuo sen farò ritorno,
 Mi vedrai di gioja adorno,
 Io vedrotti giubilar. *(parte.)*

A 6 SCE-

Ircana, poi Curcuma.

Irc. LA vittoria sperar dunque poss'io.
Vedrò cangiato alfin il destin mio.

Cur. Ircana, ove t'aggiri? aspetta, aspetta,
Non ti veggo venir oggi a lasciarti;
Perchè del bagno sei sì tosto escita
Senza prima abbellirti?

Irc. Corcuma, si profumi
Chi di farlo ha bisogno.
Incolta qual mi vedi
Piacqui a Tamas fin or, più che non credi.

Cur. Talvolta è ver l'amante sì diletta
Di vagheggiar la femmina negletta,
Ma un pò di convulsioni
Un mal dei nostri usati
Tingon di giallo i visi delicati.
Che se dall'arte è la beltà accresciuta,
La donna è bella ancor, quand'è svenuta.

Irc. Meglio ho impiegato il tempo.

Cur. E t'ha promesso amarti?

Irc. Sacra men diè parola.

Cur. E' vero?

Irc. Sì, d'amarmi sempre, e sola.

Cur. Tamas, la Sposa aspetta.

Irc. Tamas dal genitore

A' piedi in questo punto

Vola la figlia a ricusar d'Osmano.

Cur. E se volesse il padre....

Irc. E' mio quel core....

Cur. E farà tua la mano?

Irc. Ah! sì, lo spero. Usar conviene ogn'arte
E d'ogni ben farai tu meco a parte.

SC

A

Que-

Questa gemma che Tamas mi ha donata
Sia del mio Amor caparra anticipata.

Cerca del di lui core

Gli affetti discoprir, cerca....

Cur. T'accheta.

Al tuo voler m'unisco, il dono accetto,

E nella stanza mia

Veder io ti farò, cara, ma, zitto,

Tutto in pronto per far una Malia,

Cotanto portentosa

Che in pochi giorni struggerà la Sposa

Irc. Hai tal poter?

Cur. Vedrai portenti strani

Vedrai cosa fan far queste mie mani.

Ho pentoline, e pentole,

Ho magich'erbe ignote,

Cocomeri, e Carote

Di varia attività.

Tengo serpi, fangue, e pietre,

Ho dell'acqua fin di stige,

Pelli rosse, nere, e grige,

Di perfetta qualità.

Ma bisogna, figlia cara,

Per compire il gran portento,

Che dell'oro, e dell'argento

Mi provedi in quantità. (partono.)

*Macmut, Maggiore d'Uomo, Credenzieri, Confetturieri,
Cuochi, Giardinieri, Servi, e Schiavi.*

Mac. **M**aggiore d'Uomo, all'incombenza

È voi tutti quanti siete

Attenzione, ed obbedienza,

Che comincio ad ordinar.

Coro

Sa la mè li ka mi kur.

Mac.

Sian le menfe preparate

Con Chinese porcellane,

Si divida in tre portate

Tutto quel che vi farà.

Il Castratto fia eccellente,

Il Pilò fia bianco, e fodo,

Confezzione differente

Siavi d'oppio quantità.

Di poponi, ed altre frutta

Sien ripieni i Cabare

E di fior la mensa tutta,

Esquisito fia il Caffè.

Intendeste, Credenzieri?

Cred.

Ko ko te cha ka kiatò.

Mac.

E voi, Cuochi, Giardinieri?

Cuo. e Giar.

Ko ko te cha ka kiatò.

Mac.

E voi pur, Confetturieri?

Conf.

Ko ko te cha ka kiatò.

Mac.

Quelle Menfe?... Kia katò.

Cred.

Quel Castratto?... Kia katò.

Mac.

Quelle frutta?... Kia katò.

Cuo.

Quelle frutta?... Kia katò.

Mac.

Quel Caffè? Si?... Kia katò.

Giar.

Quel Caffè? Si?... Kia katò.

Mac.

Tutti quanti all'incombenza,

Conf.

Gite tosto a preparar.

Mac.

(Ko ko te cha ka kiatò,

Tutti

(Sa la mè li ka mi kur.

S C E N A VI.

Macmut, poi Tamas.

Mac. **U**Na sposa che reca e dote, e onote
Riceverla conviene con splendore.

(guardando verso la Scena.)

Par che sospiri il figlio.... O Ciel che fia?

Tam. A' piedi vostri, o padre...

Mac. Perché si mesto in viso?

Già la Sposa si appressa: io n'ebbi avviso.

Ad accoglierla andrai fra le tue braccia

Con torvo ciglio, e con turbata faccia?

Tam. Signor, pria che la Sposa

Giunga tra' muri nostri,

Eccomi genuflesso a' piedi vostri.

Mac. Alzati, e che? Sei tu forse pentito?

E troppo tardi: esser le dei marito.

Tam. Ma se il mio cor...

Mac. Taccheta:

Io così voglio, e basta.

Tam. Ma se l'odiassi?...

Mac. Non faresti il primo.

Tam. O barbaro costume!

E l'approvan le leggi, e il soffre il Nume?

Mac. Macon, le leggi, e l'uso

Trà paterni dover han questo incluso.

Le Schiave a tuo piacer sceglier tu puoi,

Ma sciegliere la Sposa tocca a noi.

Fatima nasce da un'illustre padre

Recca schiavi, smanigli, e gemme in dote,

Pregio maggior di due vermiglie gote.

Tam. Dunque per gemme ed oro

I figli perderan l'arbitrio loro?

Mac. Odi; vò consolarti.

Fatima è bella affai
 Donne che l'han veduta
 Sortir dal bagno fuora,
 Dicon che tal beltà non fuvvi ancora.
 Lunghi ha i capelli e neri,
 Guancie vermiglie e piene,
 Occhi vezzosi e fieri,
 Labra del riso amiche,
 Tumido eburneo sen.
 La chioma, la fronte,
 Gli occhietti, il nasino,
 Il seno, la vita
 La mano ed il piè,
 Son stelle, son rose,
 Son perle, coralli,
 Son neve, Cristalli;
 E tante bellezze
 Son tutte per tè.
 Calma d'amor le pene
 Mirala prima almen. (parte.)

S C E N A VII.

Tamas solo.

E Vi farà d'Ircana
 Donna più bella ancora?
 Di Fatima il ritratto mi innamora.
 Ah! Si vegga... Ma no... Che far degg'io...
 S'ubbidisca alla fine al padre mio. (parte.)

S C E N A VIII.

Ircana, e Curcuma.

Irc. **E** Gli andò dunque ad incontrar la Sposa?
Cur. Quest'occhi l'han veduto.

Irc.

Irc. Oimè! son disperata.
Cur. Non vi affliggete, è preparato il tutto:
 Le Serpi, l'orpimento;
 Mi manca sol dell'Oro e dell'Argento.
Irc. Eccone prendi questo. (si strappa un smaniglio.)
Cur. Mi dispiace...
 Ma che volete fare?
 Questo solo vi può comprar la pace.
 Siate certa ch'io cerco il vostro bene...
 Sentite i suoni, ecco la Sposa viene. (parte.)
Irc. Ah! si fugga l'incontro
 Più tosto vuò morire
 Che la tiranna mia Schiava servire.
 D'ira di gelosia
 Sento avvamparmi il core,
 Sento che al mio furore
 Più freno ommmai non v'è.
 Dove mi volgo, dove!...
 Da chi pietade imploro!...
 Ah! ch'io già manco, e moro
 Solo crudel, per te. (parte.)

S C E N A IX.

Attrio magnifico, gran Scala che conduce nel palazzo di Macmut, con veduta interna del giardino, ed in lontano della Città. Fatima seduta sopra un Camello, Macmut, e Osmano a Cavallo preceduti da varj stromenti con seguito di Schiavi che portano su varj baccini la Dote della Sposa.

Coro di Musici, e Schiavi.

parte del Coro. **V**iva la Sposa per lunghi dì.
Tutti. Toro Kupo ki ni ki ki,
Fat. Nume benefico,
 Con cor divoto

Chie

Chiedovi umile
 Fecondità.
parte del Coro. Viva la Sposa per lunghi dì.
Tutti. Toro Kupo ki ni ki ki.
Osm. (Della mia figlia
Mac. a 2 (Del Caro figlio
 Poss'io la prole
 Innumerabile
 Veder un dì.
parte del Coro. Viva la Sposa per lunghi dì.
Tutti. Toro Kupo ki ni ki ki.
Osm. (In dolce nodo
Fat. a 3 (D'amor la face
Mac. (L'eterna pace
Fat. (Vi ferbi il Ciel.
 (Ci ferbi il Ciel.
parte del Coro. Viva la Sposa per lunghi dì.
Tutti. Toro Kupo ki ni ki ki.
Person. e Coro (Ka li ki me ka.
 (Prosperità.
Osm. Figlia, questo che premi (*grave è soff. con aria mista*
 E del tuo Sposo il suolo;
 In avvenir devi ubbidir lui solo.
 Forse t'increbbe de' parenti il giogo,
 Ma non suppor altera
 Perciò goder la libertà intiera.
 Passi da un giogo all'altro
 E resta in tua balia
 Che inconstante, o fedele egli ti fia.
 Di rispetto l'amor per lui sia misto
 Se brami del suo Cor l'intiero acquisto.
 T'è noto il comun uso,
 Rispetta le sue Schiave:
 Ti acquisterà il suo affetto
 La virtù, la dolcezza, ed il rispetto.
 Ecco quanto potei

Trar

Trar per tua dote dagli Erarj miei.
accennando la dote.
 Vaglian nell'avvenir fra tuoi perigli
 Questi pochi d'amor veri Configli.
 Pria di ciò che alletta e piace
 Ama quel che giova e lice,
 Che per fare un cor felice
 Bastan sol virtude e pace,
 Vere fonti d'ogni ben.
 Così mentre io stò fra l'armi
 Combattendo il Trace infido,
 Di tua forte il fausto grido
 Verrà spesso ad inspirarmi
 Nuovo giubilo nel sen. *parte.*

S C E N A X.

Macmut, e Fatima.

Mac. **P**Arta ciascuno, e in libertà qui resti
 Dello Sposo la Sposa ai sguardi onesti.
(partono tutti.)
 Figlia m'ascolta. Forse
 Tamas il figlio mio parratti spoglio
 Di grazia di beltà, di gentilezza
 Ma la sola virtù nell'uom s'apprezza. (*Fatima*
al discorso di Macmut darà segni di dolore.
 Per legge fin'ad or, e per costume,
 Non gli vietai di qualche Schiava il lume.
 Ma vò sperar che sol di te contento
 Ogni fuoco stranier in lui sia spento,
 E se da' tuoi bei lumi
 Un dardo sol entro al suo cor fia spinto,
 Fatima non temer, tel giuro, ai vinto. *parte.*

SCE-

S C E N A XI.

Fatima sola.

Giusti numi del Ciel! ... Che intesi mai! ...
 Pria di scoprirmi a lui
 Soffrir convienmi i più gelosi guai! ...
 E soffrire dovrò che d'una Schiava ...
 Agli amplessi lo Sposo ... Ahi! ... crudo fato! ...
 Dovrò da lui divisa ...
 Tornar al genitore
 Finir la vita mia sempre in rossore.
 O Dei! mi manca il fiato ...
 Quai funesti pensieri ...
 Che mi prepara mai l'accerbo fato!
 Sento che il core in seno
 A palpitar costretto ...
 Oh Dio! trovassi almeno
 La tregua al mio timor.
 Nero vel ricopre il Cielo
 Tuona l'aria, frema il suolo,
 Tutte l'ossa un freddo gelo
 Già mi scorre di terror.
 Mi spaventa l'avvenire
 Tremo, e spero ad ogn'istante ...
 Ah! non posso più soffrire
 Così barbaro dolor. *(parte)*

S C E N A XII.

Tamas, poi Fatima coperta.

Tam. **E**ccomi al gran cimento. Ah! tremo solo
 Che più bella d'Ircana e più vezzosa
 Trovi questo mio cor la nuova Sposa.)

Fat.

Fat. Eccolo. O giusti Dei! *(avanzandosi lentamente, ed esaminando i movimenti di Tamas.)*

Piaceffe agli occhj suoi, com'egli a' miei!)

Tam. *(Pur qual tormento. O Cielo! ... Ella si avvanza. (mostrando di avvicinarsi, poi ritirandosi.)*

Son stordito ... Che fo! ... Mi reggo appena.)

Fat. *(Misera! che farà!) (come sopra.)*

Tam. *(S'esca di pena.) (risoluto.)*

Sposina amabile,

Vi lice omai

Que' dolci rai,

Per me scoprir.

Fat. Sposo adorabile, *(scoprendosi.)*

Eccovi quella

Che vostra ancella

Vi dee obbedir.

Tam. *(Vanne, d'Ircana (dopo averle data un'occh.)*

Tu sei men bella: (ritirandosi.)

Per lei più accendere

Mi sento il cor.)

Fat. *(Quai fieri sguardi! (timorosa guardandolo.)*

Così m'accoglie!

Ahi! qual affalemi

Tetro dolor!)

Tam. *(Ma dispietato (tra se.)*

Tanto tormento,

Darò a quel cor.)

Fat. Ah! mio Signore, *(avvicinandosi gli con dolcez.)*

Quel turbamento

M'empie d'orror!

Se d'altro foco

Nel vostro petto

Arde la face

Ditelo almen.

Tam. *Negar nol posso (sostenuto.)*

Antico affetto

Per

Per'altra donna

Nutro nel sen.

Fat. L'orrida scena (come sopra con dolcezza)

Celisi al mondo:

Io n'avrò pena,

Ma soffrirò.

Tam. Ingrato io sono (come sopra)

Pur questo core,

Che è vostro dono

Offrir non sò.

Fat. Saprò l'oggetto (come sopra)

Di tanto amore

Con mio rossore

Servire ancor.

Tam. (Miseria Sposa,

Mi fa pietà!)

Ella è gelosa

Di questo cor.

Fat. Cieli! che sento!

Ma che farà?

(Abbiatè o Numi

a 2

(Di me pietà.

Tam. (S'appressa Ircana

Che deggio far!)

Solo un momento

Bramo restar.

Fat. Pronta obbedisco

L'amato cenno.

(Potessi, o Numi,

Non disperar.)

Tam. (Povero core

Non palpitar.)

SCE.

S C E N A XIII.

Ircana, e detto.

Irc.

DEcidi alfine. (rissolata)

Perchè ti confondi?

Ritorna la sposa?

O vero, rispondi,

Dee Ircana partir?

Tam.

Ti cede in bellezza;

Ti stima, e rispetta:

Non cerca vendetta

E giura ella stessa

Volerti servir.

Irc.

Tu, vile, lo credi?

Tam.

Ascolta quel labro.

Irc.

Quel pinto Cinabro,

Ah! Sì, t'incantò.

Ma fuori da queste

Ree mura funeste

O Fatima Involisi,

Over ch'io medesima

Fuggirle saprò.

Tam.

Chi mi porge soccorso, ed aita

In sì fiero contrasto d'affetti

Ahi! che in questa sì misera vita,

Più la pace non posso sperar.

S C E N A XIV.

Curcuma, e detto, poi Macmit.

Cur.

VEh! che bella convenienza!

Già la mensa è preparata

E di tutta la brigata

Si-

Signor mio, manchi tu sol.

Tam. Ti trascini l'arcidiavolo

Maledetta iu aria a vol.

Mac. Figlio mio, te sol s'attende.

Tam. Deh mi lascia in libertà.

Mac. Di seguirmi ti prepara,
Che la mensa pronta è già.

Tam. (Qual destin, o Dio! funesto!

Quanto mai dovrò soffrir.)

(parte.)

(parte.)

S C E N A XV.

Ircana in abito di Eunuco.

Ricoperta in queste spoglie
Potrò il barbaro seguir.
Pria d'uscir da queste foglie,
Vendicata vo' morir.

(parte.)

S C E N A XVI.

Sala magnifica con mensa preparata, cuscini all'intorno.

*Schiavi, e Eunuchi che servono, tra i quali Ircana,
Macmut, Osmano, Fatima, Ali,
Tamas, e Curcuma.*

Tutti
Si bella mensa
Tal compagnia
Dolce allegria
Spirami già.

Coro
Ko kus me dina,
Me ka ka ba.

Tam. (Oh Cielo! e deffa! (riconoscendo Ircana.
Ircana ella è!)

Irc. (Vil, che giurasti? (avvicinandosi a Tam.
senza esser rimarcata dagli altri, poi torna al suo loco.

Que-

Questa è la fè?)

Cur. (Perchè le nozze,
Non son per me!)

Fat. (Cielo pietoso! (guardando affettuosa *Tam.*
Cangia quel cor.)

Mac. Sposina, Sposo, (accennando ad ambi
due di mangiare, e bere.

Fatevi onor.

Tutti
Che bella mensa,
Che Compagnia!

Dolce allegria

Spirami già.

Mac. Del mio Figlio, e della Nuora (con la
tazza in mano.

Sieno i dì sempre felici:

Sorga fulgida l'aurora

Lieti giorni ricchi il sol.

Coro
Ko kus medina

Meca kabol.

Tam. Qual per noi fra lieti viva

Risplendè d'Imen la face

Possa ogn'or la bella pace

Ambo unirci in dolce amor.

Coro
Ko kus Medina,

Meca kabor.

Irc. (Come mai si può resistere

A sì barbaro tormento!

Più non reggio!.. oh Dio! mi sento

L'alma in seno lacerar.)

Osma. Dello Sposo e della Figlia (con tazza in mano

Sia la prole sì feconda,

Come il Mar di pesce abbonda

Quante splendon Stelle in Ciel.

Coro
Ko kus Medina

Meca kâ bel.

Fat. O del Cielo giusti Numi, (con tazza in mano.

Del-

- Dello Sposo mio diletto,
Mai non fia misto l'affetto
Di geloso freddo gel.
- Coro* Ko kus Medina
Meca ka bel.
- Mac.*) (La stanchezza invita al sonno. (*alz. e vacill.*)
Osm.) (Già lo spirito è sopito
Ali)^{a 4.} (Di dormir sento il prurito
Cur.) (Deh! si vada a riposar.
Mac. Son così dal vino oppresso
Che non posso più parlar.
Osm. Non mi reggon le ginocchia,
Son costretto a traballar.
Fat. (Mi spaventa l'avvenire
Cosa mai di me farà.)
Tam. (Io mi sento, o Dio! morire
Fra l'amore, e la pietà.)
Irc. Tu, crudel, mi vuoi tradire! (*avvicinan-*
dosi a Tam. poi si ritira.
Cur. Ho bevuto come vò.
Ali Dove son, io non ci veggo...
Sulle gambe più non reggo...
Deh! sostiemmi io vado giù. (*a Curc.*
Mac.)
Osm.)^{a 4.} (O che sonno maledetto.
Ali)^{a 4.} (Au, au, au, non posso più.
Cur.)
Fat.) (Tetre nozze, di funesto
Irc.)^{a 3.} (Fonti amare di dolore
Tam.) (Per il povero mio core,
(Deh! finite per pietà.
Mac. Via si balli. (*a Tam. e a Fat.*
Osm. Via, si canti. (*come sop.*
Irc. (Chi provò geloso amore
Le mie furie intenderà.) (*a parte.*
Fat. (Qual tormento quell'affanno,

Giù

- Giusti Dei! che mai farà! (*a parte.*
Tam. (Reo dovere! dolce affetto!
Di voi due chi vincerà.) (*a parte.*
Ali Via si suoni.
Cur. Che si farà?
Mac.) (Viva la Sposa,
Osm.) (Viva lo Sposo,
Ali)^{a 4.} (Viva la prole
Cur.) (Che nascerà.
Fat.) (L'alma golosa
Irc.)^{a 3.} (Non ha riposo
Tam.) (Qual neve al sole
(Mi struggerà.
(Ko kus Medina
Tutti (Meca ka ba.

Fine dell' Atto Primo.

LE

LE AMAREZZE NEGL' AMORI

O S I A

I CONTRATTEMPI DI VENERE

BALLO DRAMMATICO FAVOLOSO

D'invenzione, ed espressione del Sig.

ONORATO VIGANO.

Riflesso e sopra il seguente Ballo.

E' Palese l'amore, che Venere ebbe per Adone, ed è noto che Marte di lei amante trasformandosi in un fiero Cignale, uccise quel giovane Cacciatore. E' pur comune la notizia della stolta vendetta fatta da Vulcano Sposo di Venere, prendendo in una sua rete la Moglie con Marte amante di lei, indi chiamando Testimonj al loro errore, ed a' proprj suoi torti di vergogna.

Questi due favolosi fatti, che formano due argomenti, dovrebbero anche dare materia a due separate rappresentazioni. Ecco aperto un bel campo alla critica nel vederli uniti in un solo spettacolo.

Gl' accidenti inopportuni all' Amore, di questo Ballo nascono alla persona di Venere ch'è sempre la medesima. La Donna viziata negl' Amori non modera il suo difetto per un' accidente spiacevole, che s'attraversa alle sue inclinazioni, ma

seguendo il suo vizio, v'è ciecamente incontro a nuovi amari accidenti. Perchè dunque la morte d' Adone, e la preda di Vulcano, casi avvenuti tutti due alla stessa Venere, non possono essere successivi, e oggetto d' una sola rappresentazione? La morte d' Adone funesta, e la preda in una rete di due Amanti rallegra un' Assemblea di spettatori; giovano questi due effetti a un compositore di Balli. Le azioni pantomimiche non vanno guardate coll'occhio austero e regolare d'un Poeta Tragico o Drammatico nella semplicità, e unità del loro argomento.

Tutte queste giustificazioni non valeranno a frenare la censura, e farà indulgenza s'ella si fermerà sul biforme argomento soltanto.

Se il Ballo seguente averà la fortuna di piacere ad un Pubblico rispettabile, ogni censura sarà inconcludente e spollata, e s'egli avrà la sciagura di dispiacere, la critica sarà vigorosa ma superflua. Si sa che la regola principale, è migliore ne' spettacoli di Teatro, è quella di dar piacere. Serbiamo adunque le nostre Apologie a' successi del Ballo, e preghiamo il Cielo di non aver mestiere d'adoperarle, perchè farebbero molto infelici.

A T T O R I.

VENERE Dea della Bellezza.

La Sig. Teresa Tizzoni.

ADONE Cacciatore amante di Venere.

Il Sig. Giuseppe Scalese.

MARTE Dio della Guerra, amato da Venere.

Il Sig. Onorato Viganò.

VULCANO Fabbro, Dio de' fuochi sotterranei Amante di Venere.

Il Sig. Giuseppe Rossini.

CUPIDO Dio d'amore, figliuolo di Venere.

Le Grazie.

I Ciclopi.

Seguaci d'Adone Cacciatori.

Seguaci di Marte armigeri.

Drappello di Dei chiamati da Vulcano Testimoni a' suoi torti.

PAR-

PARTE PRIMA.

Luogo bosch. reccio.

ADONE, stanco dalla Caccia prende riposo sopra di un Sasso, giunse Venere accompagnata dal figlio Amore, e dalle Grazie, s'appressa al giovine Adone, e lo desta. Intrecciano amorosa breve danza. Arriva Marte, resta sorpreso di trovar Venere infedele, vuol presentarsi, ma poi s'arresta; pensa di vendicarsi; si trasforma tosto in un Cinghiale. I compagni d'Adone lo veggono, non fanno la metamorfosi, corrono ad avvertire Adone che sta immerso nell'Amore con Venere. Adone s'alza frettoloso, prende il suo dardo va per inseguire il Cinghiale, il quale si perde per il folto del Bosco. Venere vorrebbe trattenere l'amante, ma Adone vedendo partire i Compagni, non cura le preghiere di Venere, e parte, per inseguire il Cinghiale. Venere si lagna, e mortificata entra per la parte opposta seguita dalle Grazie, e da Amore. Ritorna il Cinghiale inseguito dai compagni d'Adone, lo perdono di vista nel folto della Foresta, ed entrano per la parte opposta, a quella per cui è andato il Cinghiale. Ritorna Adone combattendo col Cinghiale, e finalmente resta ferito in un fianco dagli acuti denti della finta fiera, e cade semivivo. Il Cinghiale riprende la sua forma primiera di Marte, ed esultando per la sua vittoria, parte disprezzando Adone, e compiacendosi d'aver così vendicati i suoi torti. Ai lamenti d'Adone moribondo, accorre Venere, e trovandolo in sì misero stato, s'affligge, e si dispera. L'abbraccia e tenta con le sue carezze di richiamarlo alla vita, ma ap-
pun-

punto Egli spira tra le di lei braccia. La doglia, e le smanie di Venere sono inesplicabili, si lagna del Cielo. Giugne frattanto Amore; Venere l'incontra, lo accusa come autore di una tal perdita, ed infuriata lo batte. Amore sdegnato per esser così maltrattato minaccia sua Madre e parte. Venere, va di nuovo ad abbracciare e bagnar colle sue lagrime il cadavere del suo Amante, s'ode in lontano l'armonia d'una marcia. Venere s'avvede che giugge Marte co' suoi seguaci, Ella per nascondere a Marte il defonto Adone, il suo dolore, e per dare una nuova vita al giovine da lei amato cotanto, lo fa cangiare in un Anemone, e finge di odorarlo. Comparisce Marte coi suoi, mostra di non saper nulla dell'accaduto, le chiede che faccia. Venere accenna che sta fiutando quel fiore, e simulando Ella il dolore, ed egli il piacer d'esserfi vendicato intrecciano amorosa danza. Amore per vendicarsi delle percosse avute conduce Vulcano per mano, il quale scorgendo Venere infedele, si sdegnava, e minacciandola fra sè, parte in fretta. Frattanto Marte e Venere terminano la danza, e partono ordinando a seguaci di non seguirgli; i seguaci obbediscono, e partono dalla parte opposta.

P A R T E S E C O N D A .

Fucina di Vulcano, con Gabinetto di Venere, forma o da Vulcano, vicinò alla Fucina.

Vulcano fa lavorare da' suoi Ciclopi una Rete per cogliere la sua moglie in errore quando ella non se l'aspetta. Dopo molte espressioni d'ira, essendo fermato il lavoro, lo fa ingegnosamente rendere intorno ad un Canapè. Vulcano sicuro in questo modo di attrappare i due amanti, contento, e mi-

è minaccioso, va per partire, s'incontra in Venere accompagnata dalle Grazie; cela il suo cruccio, simula, e si fanno reciproche tenere accoglienze, formando una breve danza. Vulcano indi finge di dover con suo dispiacere lasciarla per breve tempo, Ella finge di averne sensibile dispiacere; ma partito Vulcano, Ella lietissima ordina alle Grazie che introduchino Marte. E' tosto obbedita. Marte si presenta, ed intrecciano tenera ed espressiva danza, al fine della quale vanno a sedersi sul Canapè, e restano presi nella Rete, esce tosto Vulcano co' suoi Ciclopi, e contento di averli presi, gli minaccia, fa sparir la Scena, e compariscono tutti i Dei da lui chiamati per testimonj del tradimento fattogli da Venere. I Dei lo beffano, e ridono della sua stolta vendetta. Vulcano confuso d'una riuuscita assai diversa da quella ch'egli s'era immaginato, ripieno di vergogna parte furioso co' suoi Ciclopi. Le Deità s'avanzano verso gl'imprigionati Amanti. Giove fa loro qualche rimprovero, gli fa sviluppare dalla rete. Venere, e Marte dando segni della più viva riconoscenza alla bontà di Giove, e di Giunone; ed altre Deità, intrecciano una danza universale colla quale termina il ballo.

SS. **ATTO SECONDO.**

SCENA PRIMA.

Sala.

Fatima sola.

Vilipesa, odiata, oppressa
Dalla Schiava, e dallo Sposo,
Non ravviso più me stessa
Nell'affanno del mio cor.
Da voi soli spera aita
Santi Numi, un infelice:
O toglietemi la vita,
O calmate il mio dolor.

SCENA II.

Curcuma, e detta.

Cur. **G**entile mia Sposina,
Curcuma la Custode, a voi s'inchina.
Fat. D'aggradimento in segno
Eccovi, o cara un'amichevole pegno. (*l'abbraccia.*)
Cur. Siete gentile (e spero generosa.)
Fat. Ditemi, quante Schiave
Tamas ha in suo potere?
Cur. Dieci, Signora, egli ne suole avere.
Fat. Son belle è ver?
Cur. Oibò! non ve n'è alcuna.
Fat. Qual'è la sua diletta?
Cur. Ircana, mia Signora, una fraschetta.
Fat. (Ancora non mi fido.)

Cur.

SECONDO.

Cur. Quest' anellin tra quelli (*guardandogli anelli.*)
Non istà ben, che son tanto più belli.

Fat. L'accettereste voi!

Cur. Signora, sì. (*con trasporto di giubilo.*)

Fat. Diman l'avrete poi.

Ma datemi frattanto
Qualche consiglio sulla Schiava altera.

Cur. Da quell'orrida fiera
Volete liberarvi? io vi rispondo:
Si manda con un Tè nell'altro Mondo.

Fat. Perfida donna indegna,
L'altrui vita tradir così s'insegna?
Gemme per tè non non serbo
Bensì chiudo nel petto
Ira, disprezzo sol, odio, e dispetto. (*parte*)

SCENA III.

Curcuma, poi Ircana.

Cur. **N**on son, se non mi vendico, chi sono,
Mai più fin che vivrò te la perdono.

Irc. Che dissesti cotèi?

Cur. Ch'ella è la Sposa, e voi
V'apprestiate ubbidir a' cenni suoi.

Irc. Tamas, dov'è? (*fremente.*)

Cur. Nol vidi.

Irc. Non fia che a lungo io frema:
Ritrovarlo saprò; Fatima trema. (*parte.*)

SCENA IV.

Curcuma sola.

E S'ell'avrà coraggio
D'alzar la testa un poco
Presto porrò le pentoline al fuoco.

Son

Son famosi i miei segreti
 Per la loro attività.
 Quel di bocca il trae fuora;
 Questo i denti fa tornar:
 Un le cresse guancie infiora,
 L'altro in Mummia fuol cangiar.
 Questo gli uomini innamora,
 Quel le donne fa impazzir.
 Questo ingrassa, quel divora
 Un fa nascere, un morir.
 Non son favole già queste:
 E' la pura verità. *(parte.)*

S C E N A V.

Antiferaglio con veduta del giardino.

Ibraima, e Schiave, poi Fatima.

Ib. **L**A Sposa non si vede,
 Ma sperar voglio adesso
 Che d'Ircana vedrem l'orgoglio oppresso.
Fat. *(Desio mirarla in viso. (entrando.)*
 Coll'altre Schiave farà fors' anch'ella.)
Ib. Amiche, ecco la Sposa:
 Per voi se lo volete
 Farolte il complimento, or ben vedrete. *(le*

Schiave accennano di sì.)

Sposa illustre, mia Signora,
 Che di Venere più bella
 Più che Stella più che Sole
 Fate il Ciglio balenar.
 Possa un dì la vostra prole
 Quanti son di quella Chioma
 I Capelli folti e neri
 Tant'Imperi dominar.

Fat. Io vi son grata degl'offizj vostri,
 Ma le lodi soverchie odio è detesto.

SCE-

Ircana, e dette.

Irc. **O**Là; qual'ozio è questo! *(le Schiave part.)*
Fat. *(Ecco la Schiava altera.)*
Irc. *(Chi è costei che non parte!)*
Fat. *(O Numi aita!)*
Irc. *(Ah questa è la rival tanto aborrita.)*
 Fuggasi.

Fat. Ircana.

Irc. Chi sei tu che m'appelli?
Fat. Con la Sposa di Tamas tu favelli.
Irc. Che tua Schiava son'io dirmi vuoi forse?

Fat. Il Sovrano poter teco io non uso;
 Rispetto quella Schiava che ha l'onore
 D'incatenar del suo Signor il core.

Irc. E soffrir puoi l'oltraggio?

Fat. Cedo alla tua bellezza.

Irc. Tu sei, lo veggio, a simular avvezza.

Ma la vendetta forse

Mediti intanto e la rovina mia.

Che se di gelosia

Soffri i crudeli affanni

O che stolta tu sei, o che m'inganni.

Fat. Stolta farò.

Irc. Nol credo.

Fat. Dunque?

Irc. Tu finger fai.

Fat. Tu però insulti, io ti rispetto almeno.

Irc. So che nutri per me l'odio nel seno.

O parti, o ver che Tamas

D'una di noi vedrà presto la morte.

Fat. Ambe morremo almen fra queste porte.

Irc. Perfida.

Fat. Io non t'insulto.

Irc. Più che un'insulto il tuo tacer m'affanna.

Fat. Il tuo infano furor sol ne condanna.

B

Irc.

A T T O

Quel riso mentito,
 Quel placido aspetto,
 M' accresce il dispetto,
 La rabbia, il furor.
 Tu fingi, ma indarno
 Di pace dai segno,
 Che l'ira e lo sdegno
 Ti leggo nel cor. (parte)

S C E N A VII.

Ali, e Fatima.

Ali **O**H! questa qui è la Sposa.
 Fat. Ali fia questi
 Del mio Sposo l' amico. Pur si copra. (si copre)
 Ali Si? buona notte; Io parto. (in atto di andarsene)
 Fat. Signor che dall' entrar in queste foglie
 Per l' amico più caro è più sincero
 Di Tamas io ravviso;
 M' ama lo Sposo mio? ditemi il vero.
 Ali Sposa, da vero amico
 In poche note il mio pensier vi dico.
 I segreti dell' amico
 Non si deggiono tradir ...
 Ch' egli v' ami non vel dico ...
 Che non v' ami, non vo dir.
 Ma che piangete? ...
 Sposina amabile,
 Quel mesto ciglio
 Mi fa pietà.
 Orsù volete
 Da me un consiglio ...
 Rasserenatevi,
 Venite quà. (prendendola per mano
 e confidandole quel che segue.)
 In

S E C O N D O.

In Italia v'è un Paese
 Dove sogliono le Donne
 Vendicar le proprie offese,
 E i mariti pettinar.
 Voi potreste in Persia ancora
 Stabilire questa moda ...
 Ma tal cosa, mia Signora,
 Non vi deggio consigliar. (parte)

S C E N A VIII.

Fatima, poi Tamas.

Fat. **P**Ur troppo il vero ei dice.
 Spera in vano il mio cor d'esser felice.
 Tam. Creduto io non l'avrei
 Onte infulti ad Ircana?
 Provi la Sposa audace i sdegni miei.
 Fat. Sposo ... (levandosi il velo)
 Tam. T'acchetta, e parti.
 Fat. Tamas ... la Sposa tua ... Che parta ... O Cielo?
 Tam. Torna a riporti il velo.
 Fat. Come?
 Tam. Divorzio ...
 Fat. Ma con quai ragioni?
 Tam. T'acchetta: al mio voler in van t'opponi.
 Fat. Assitemi la legge, io vi dissento.
 Al Cadi si ricorra.
 Tam. Che parli di Cadi, dell' Alcorano?
 Io son ne' tetti miei solo Sovrano.
 Fat. Ah! Signor, perchè mai si ria vendetta!
 Tam. Non merta l'amor mio chi nol rispetta.
 Fat. Che dir volete? Ircana ...
 Tam. L'insultasti.
 Fat. Ah! non è ver ...
 Tam. T'acchetta.
 Fat. E chi l'afferma?

B 2

Tam.

Tam. Lo dice Ircana, e Curcuma ii conferma.

Fat. Curcuma un rio veleno...

Tam. Per tua legge dovea chiuderli in seno
Perfida.

Fat. Non è ver;... Ah! son tradita.

Tam. Fuggi, non mi chiamar giammai tuo Sposo.
E se il padre volesse a mio dispetto...

Ti caccierei questo pugnol nel petto. (*la mi-
naccia col ferro.*)

Fat. Aita!

S C E N A IX.

Macmut, e detti.

Mac. O Là.

Tam. Minaccio, non ferisco.

Mac. Chi minacci?

Tam. Un' indegna, che un veleno...

Mac. Sei tu? (*a Fatima.*)

Fat. Non lo capisco.

Mac. Ti allontana. (*a Fatima.*)

Fat. Pietà!

Mac. Parti. (*a Fatima.*)

Fat. Ubbidisco.

Caro Sposo, Signor mio,
Deh pietà di questo cor,
Abbia tregua almen, oh Dio!
Un sì barbaro dolor.
Dolce Sposo, caro bene,
Se per me non senti amor,
Per pietà delle mie pene
Calma almeno il tuo furor.
Per pietà gli sdegni tuoi
Deh per poco frena ancor;
Vendicarmi se tu vuoi
Gli perdona mio Signor.

(*parte.*)
S C E

S C E N A X.

Macmut, e Tamara.

Mac. Sventurata!

Tam. Colei....

Mac. Taci, e m' ascolta.

Tam. Non conoscete il cor...

Mac. Taci una volta.

Appena in queste foglie ha posto il piede
Preparati veleni avrà la Sposa?
E tu col ferro in man un' innocente....

Tam. Deh permettete...

Mac. Oh tracotanza estrema!

Non lo permetto ancor, odimi, e trema!

Sai pur ch' ogni pretesto

Serve al giudice avaro

Per togliere le cariche, e il denaro

Che spesso in Oriente

Pere pel figlio reo Padre innocente.

Dimmi, se l' uccidevi

Sai tu l' orrida legge?

Dell' estinta condotto eri ai parenti

Ed in balia del lor furor lasciato.

Di che ti par? avrà una Schiava il vanto

Che arrischi il suo Signor per lei cotanto?

Tam. Signor...

Mac. Osman s' appressa.

Tam. Se d' Ircana...

Mac. Parti.

Tam. Ma dunque in vano

Potrò, padre sperar...

Mac. Fuggi; ecco Osmano!

Tam. Fra gl' orrori della morte

Che già sento a me vicina,

A T T O

Il mio cor non è più forte
 Son costretto a palpitar.
 Frema pur il fiero Osmano,
 Di sedurmi tenti il padre,
 Si vedrà se questa mano
 L'amor mio fa vendicar.

parte.

S C E N A XI.

Macmut, e Osmano.

Osman. Che ha Fatima che piange?

Mac. Dimmi, perchè non lo chiedesti a lei?

Osman. Dice che non lo fa.

Mac. Nol chiederei.

Osman. Odimi. Due Poeti
 Che degli Sposi den Cantar le lodi
 Pungon la figlia mia.

Dicon che certa Schiava

Di Sposa avrà l'onore

Che infiammò prima di tuo figlio il core.

Mac. Ah! lingue maledette!

Satirici insolenti!

E ver ama una Schiava.

Osman. Di ciò poco mi cale.

Basta

Mac. No, non temer.

Osman. Se di timore

Non vi fosse ragion non si diria

Che farà Schiava sua la figlia mia.

Mac. Deh! Amico, mi consiglia.

Osman. Vendimi questa Schiava.

Mac. L'accordo; Si contratti.

Osman. Veggasi pria, brevi saranno i patti.

Mac.

S E C O N D O.

Mac. Olà: Curcuma venga. (ad uno Schiavo.)

Osman. E chi e costei?

Mac. Una Vecchia Custode ...

Osman. Queste son le Maestre d'ogni frode.

S C E N A XII.

Curcuma, e detti.

Cur. **E**Ccomi (uh! me meschina!) (vergognandosi
 di esser veduta da *Osman*.)

Mac. Odimi.

Cur. Si Signor. (come sopra)

Mac. Eh! via, Schifosa:

Cur. Signor, son stata sempre vergognosa.

Mac. Volontaria, o per forza al mio Cospetto.

Ircana tratta fia. Vanne; t'aspetto.

Cur. O povera ragazza!

Più tosto son quà io ...

Mac. Sei vecchia, e pazza.

Cur. Il viso è crespo, e vecchio,

Ma son le Carni mie come lo Specchio. (parte.)

Mac. Povero figlio! qual n'avrà cordoglio.

Osman. E di che temi, di? rider mi fai;

Venga meco alla guerra,

Ed in breve cangiato lo vedrai.

Tra le morti, fra le straggi

Dal nemico circondato

Vegga anch'ei l'estremo fato

E fuoi giorni minacciar.

Là rimbomban Cannonate

Pupupum pupum pupum,

Qua si senton schioppettate

Tututun tutun tu tun

Che i più forti fan tremar.

In un braccio sei ferito,

B 4

Hai

Hai la testa fracassata,
Cinto sei da gente armata,
Che vorrebbero ammazzar.
Il destrier all'armi ufato
Si fa correr di galoppo ...
Con la Spada, e con lo Schioppo
V'ha il nemico a Sbaragliar.

Mac. Fermati. Non partir. Ella si appressa.

Osm. Già il folle Orgoglio ammorza,

L'audace Schiava ch'è qui tratta a forza.

S C E N A XIII.

Ircana in mezzo agli Eunuchi che la strascinano, e detti.

Irc. **L**asciatemi, ribaldi, *(tentando sbarazzarsi dalle lor mani.)*

Lasciatemi una volta ...

Signor, fra lacci avvolta? *(a Mac.)*

In che peccai? perchè?

Mac. Mirala. Qual ti sembra? *(ad Osm.)*

Osm. Ha il portamento altero.

Mac. Di non è bella?

Osm. E' vero.

(Non mi dispiace affè.) (ripolendosi i baffi.)

Mac. *(Bella farà per tè.) (ad Osm.)*

Irc. *(Lassa! che fia di me!)*

Mac. E bene? *(ad Osm.)*

Irc. Signore ... *(a Mac.)*

Mac. Che pensi? *(ad Osm.)*

Osm. Ho capito.

Mac. Osm. *(Così si farà! (mettendo le mani sotto le vesti contrattano il prezzo.)*

Irc. *(Di me che si fa?)*

Irc. Signore ...

Mac. T'accheta.

Irc. Venduta?

Osm. Ma taci.

Irc. Signore, pietà.

Mac.

Mac. *a 2.* Venduta sei già.

Irc. *(Ahi qual destin funesto?)*

Mac. *a 3.* *(Il tuo Signor è questo.) (ad Irc.)*

Osm. *(Sollecita, fa presto. (volendola trar seco.)*

Mac. *(Andiamo via di quà*

(Affrettati, va la.) (ad Osm.)

Irc. *(Lasciatemi... Pietà.) (gridando.)*

Mac. Ma, taci.

Irc. Non voglio.

Mac. *Lo siegui... (spingendola.)*

Osm. *Che orgoglio!*

Irc. *(Tuo figlio il saprà.)*

Mac. *a 3.* *(Si tragga di quà. (Mac. l'accompagna con*

Osm. fuor della Scena.)

S C E N A XIV.

Macmut solo.

Mac. **C**he mai farà di te, povero figlio?

Ma... troppo necessario era il consiglio.

Venerato Kabà le preci mie

Che a te rivolgo ond'ottener la pace

Accogli per pietade, e siati accetto

Di questo cor il più divoto affetto.

Kalispera Macumeta *(preghiera.)*

Ti sentira mi kiachò:

Ti prostrara mi luneta,

Tutta dia t'offrir pilò.

Mi portar medina, e meca

Caravana per kabà.

Machiatamù koco teca

Far a Imana carità. *(Cur. inseguita da un*

Eun. correndo urta in Mac. lo getta a terra e fugge.)

Cur. Ajuto.

Mac. Ajuto.

Ma-

Maledettissimo, (*alzandosi, e afferrando l'Eunuco per un braccio.*)

Cosa facesti?

Mori, fellow. (*in atto di ferirlo.*)

Curcuma è stata? (*l'Eunuco gli fa capire che è stata Curcuma.*)

Ah! vecchia strega!

Se non t'ammazzo

Non son chi son. (*parte dietro a Curcuma seguito dall'Eun.*)

S C E N A XV.

Curcuma sola.

O Imè! non posso più! son disperata. (*ansante per la parte opposta.*)
Fuggo dal figlio, ed ho a incappar nel padre!
Ma dove dovrò andare!
Altro che pentolini,....
Mi tremano nel ventre i budellini.

S C E N A XVI.

Tamas, con due Eunuchi, e detta.

Tam.

SEi qui scellerata?

Cur.

(Affè! m'ha arrivata.) (*tremante.*)

Tam.

Rispondi, o t'ammazzo. (*minacciandola.*)

Cur.

Ma se non sò nulla.... (*come sopra.*)

Tam.

Ircana ov'è andata?

Cur.

Sarà nel giardin. (*come sopra.*)

Tam.

La troverò.... Ti ferma.

Cur.

Men vado a veder.

Cur.

Signore in giardino

Non credo davvero.

Tam.

Ma parla, dov'è?

(*come sopra.*)

Cur.

Cur.

Signore nol sò, (*come sopra.*)

Tam.

Non è nel ferraglio?

Cur.

Io temo di nò.

(*come sop.*)

Tam.

Ircana n'andrà? (*furioso.*)

Cur.

Signor, vi farà.

(*come sop.*)

Tam.

Ma dove?

Cur.

Là dentro.

(*come sop.*)

Tam.

Sta qui, vecchia strega.

Se punto si move (*agli Eunuchi.*)

Traffitta sia quà.

Cur.

(Un Diavol m'aspetto.)

Se vecchia ei m'ha detto (*parlando agli*

Eun. che la burlano.)

Non ha civiltà.

Mie carne di latte

Fra tanti tormenti

Voi fiete disfatte.

Birbanti, insolenti, (*agli Eunuc.*)

Lasciatemi star.

No, ch'io non son Nonna

Son pur fresca donna,

E se di quà scampo

Mi vo' maritar.

Tam.

Perfida.

Cur.

Me meschina!

Tam.

Io ti vo' far in brani,

Stringete quelle mani. (*agli Eunuchi.*)

Cur.

Ahi! ahi! tutto dirò.

Tam.

Spicciati, scellerata,

O qui t'ucciderò.

Cur.

Il Padre l'ha venduta,

Osmano l'ha comprata,

Tra quei che l'han venduta

A così bel mercato,

V'è questo scellerato (*accennando lo Schia-*

vo che gli avrà detto Nonna.)

Che

Tam. Che al padre il consiglio.
 Ah! traditor indegno. *(ferisce lo Schiavo
 e gli altri fuggono.*

Cur. Oh! oh! oh! oh! oh! oh! *(ride.*

S C E N A XVII.

Ali, e detti.

Tam. **A**Mico, deh vieni, *(andando incon-
 tro ad Ali.*

Ho d'uopo d'aita.
 Ircana....

Ali La vidi. *(vacillando sempre.*

Tam. Ma dove?

Ali Per via.

Tam. Ma quando?

Ali Testè.

Tam. Ma come?

Ali Venduta.

Tam. *(Che pena!)* Comprata?

Ma dimmi com'è?

Ali Comprata da Osmano.

Tam. La Scortan?

Ali Due Schiavi....

Appunto colà. *(accennando den-
 tro le Scene.*

Tam. Tra ferri?

Ali Per mano.

Tam. V'accorro, già volo. *(parte frettoloso.*

Cur. *(Respiro, rinasco:
 Al Diavolo vò.)*

Ali Custode, s'è pronto. *(a Curcuma.*

Vò bere il Caffè.

Cur. Amico è al Padrone

Ser-

Servirlo si dè. *(va presso le Scene, ordina
 il Caffè ad uno Schiavo che tosto glielo
 v'è a prendere, e lo porta a Curcuma.*

Ali Mi duol dell'Amico...
 Ma in van m'affatico
 Di reggermi in piè. *(siede o piuttosto stra-
 mazza sui Coscini.*

Cur. Ecco il Caffè, Signore; *(dopo aver preso
 la sottocoppa dallo Schiavo.*

Caffè in Arabia nato,
 E dalle Caravane
 Recato in Ispaan.

Ali Di ravvivar mi sembra *(sorseggiando.*
 Le intorpidite membra,
 Recatemi il Calian. *(a Curc.*

Cur. Tosto vi servirò.

Ali Tamas?... O Ciel! che fo? *(vedendo Tam.*

Tam. Vieni, mia vita, andiam. *(attraversando
 la Scene con Irc. per mano. parte.*

Ali Eccomi in vostr'aita *(alzandosi.*
 Soccorrere l'infelice
 Vorrei, ma entrar non lice
 Là dentro nel Karam.

Cur. Pietà! Misericordia! *(correndo.*

Ali Vecchia, che cos'è stato?

Cur. Il padron mio sdegnato

Mi vuole trucidar.

Ali Celati agli occhi suoi,

Ed a me lascia far.

Tam. Perfida, spera in darno *(a Curc. che fugge.*

Dall'ira mia fuggir.

Ali Perchè cotanto sdegnato?

Tam. Ircana osò tradir.

Ali La liberaste infine?

Tam. Io mi lanciai fra l'armi

E di mia man due Schiavi

Giac-

Giaccione estinti là. (*accen. dentro la Scen.*)
Ali La Sposa a voi s' appressa:
 Vi lascio in libertà. (*parte.*)
Tam. Venga l' ingrata donna
 Peggio per lei farà.
Fat. Sposo mio...
Tam. Che cerchi?
Osm. Ah! mori. (*assal. Tam.*)
Fat. Caro Padre... per pietà. (*trattenendo Osm.*)
Osm. Che tenti, incauta figlia.
Tam. Lascia, ch' egli inoltri il passo. (*a Fat.*)
Osm. Mori, audace... (*come sop.*)
Fat. Per pietà. (*come sop. cade svenuta sui coscini.*)
Osm. Sventurata, sei ferita? (*accorrendo a soccor.*)
Tam. Non temer, svenuta ell' è. (*accorrendo.*)
Osm. Mira ingrato, l' hai tradita:
 E in quel stato ell' è per te.
Tam. Olà, fervi. (*esce Cur.*)
Cur. Oh poverina. (*and. int. alla Sposa.*)
Tam. Si foccorra.
Cur. Eccomi qui.
Osm. Frèmo d'ira.
Tam. Sono acceso.
Cur. Oh! Leviamle questo peso; (*levandoli le
 gioje, e mettendosele in saccoccia.*)
 Solleviamola così.
Mac. (Stelle! che miro! Osmano!)
Osm. Vedi mia figlia al suolo: (*a Mac.*)
 Pel figlio tuo inumano
 Mirala già mancar.
Mac. Vendicherò i tuoi torti; (*ad Osm.*)
 Ma non mi fai tremar.
Osm. Empio, non irritarmi.
Mac. A rispettarmi impara. (*snudando la spada.*)
Ali Olà? che cos' è stato? (*armato.*)
Osm.

Osm. Vanne, non t' appressar.
Tam. Se brami la mia morte (*armato ad Osm.*)
 Esci da queste porte (*Irc. seguita da Ibraima.*)
 Combatteremo allor.
Irc. Crudel, vuoi tu lasciarmi? (*a Tamas.*)
Tam. a 2. Qual barbaro dolor!
Irc.
Osm. Tutte venite insieme
 Anime scellerate:
 L'ira in me bolle e freme,
 Avvampo di furor.
 (Onta maggior non soffro
 (La morte non pavento,
Mac.)
Ali a 3. (Ma voglio nel cimento
Tam.) (Morire con valor.)
Mac.)
Tam. a 4. (All'armi adunque all'armi
Osm.) a 4. (Che più si aspetta ancor?)
Ali)
Irc.) (Fermatevi, ascoltate,
Cur.) a 3. ((Nel sen mi trema il cor.)
Ibr.)
Fat. Son desta!... Vaneggio! (*rinv. a poco a poco.*)
 O stelle che veggio? (*alzandosi.*)
 Ah! padre... Deh! Sposo...
 (Che deggio mai far!)
Tutti Non giova pregar.
Fat. Per pietade, amato padre (*inginocchiand.*)
 Caro Sposo... Mio Signore... (*a Mac.*)
 Vi calmate, o nel mio core
 Questo acciar s'immergerà.
Irc. (Ah! ch'egli cede
 Che mai farà!)
Mac.)
Osm. a 4. (Voglio vendetta
Ali) a 4. (Non v'è pietà.
Tam.)

Fat. Sposo, rammenta, o Dio! *(come sop.)*

Ch'io ti salvai la vita....

Padre, quell'alma ardita

Deh! calmi il suo furor.

Mac.) *(Come resistere*

Osman.) *(Misera donna!*

Ali.) *(In sen dividere*

Tam.) *(Mi sento il cor.*

Irc. Ahi me misera! che vicina

Veggio già la mia rovina.

E già mancami l'ardir.

Fat. Deh calmatevi alla fine

Non mi fate più languir. *(come sop.)*

Tutti Son confus^a sbalordit^a

Dal amore, e dal dispetto

Già squarciato ho il core in petto.

Fra lo sdegno, e la pietà.

Nò, soffrire più non voglio

Così barbaro dolore

Mi dò in preda al mio furor.

Vò fuggir lunge di quà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala, con Coscini.

Notte.

Ircana, e Curcuma vestite da Eunuchi.

Irc. IO tremo di paura.

Cur. Non dubitate nò, la notte o oscura.

Irc. Se per timor d'Osmano

Già l'infedel diede a colei la mano

Duopo dunque è fuggir? O duolo estremo.

Partirò invendicata? ... O Cieli! io tremo.

Cur. Ditemi in cortesia pria di partire

Gioje n'avete prese?

Irc. Eccole tutte quante.

(le dà un involto.)

Cur. Date qui figlia mia, datele pure.

(se le mette in saccoccia.)

Irc. Bada

Cur. Non dubitate, son sicure.

Irc. Parmi gente di udir, e chi mai viene.

Cur. Presto presto nascondorci conviene.

(s'iritira abbandonando Ircana.)

Irc. Dove?

Cur. Venite meco.

(parlando verso una parte, ed inoltrandosi dall'altra.)

Irc. Io non ti trovo.

Cur. *(Già che posso fuggir, ora mi provo.)* *(parte.)*

Irc. Curcuma, o me infelice! ella è fuggita.

Ecco un lume, io mi celo, Ah son tradita?

(s'asconde.)

C

SCENA

S C E N A II.

Tamas, poi Ibraima.

Tam. **Q**ual confusion d'affetti e di pensieri
Di gelosia d'amor pietosi e fieri.
Ircana mi s'asconde,
Fatima piange e prega.
Ella serbommi in vita
Ma questo core par per lei non piega:
Ah! se non posso amarla
Almeno s'incominci a rispettarla.
Olà, Fatima a me, ch'or la desio. *(a Ibr.)*

Ibr. *(Farò con gran piacere il dover mio.)*

Tam. E' forza alla Sposa
Dar segno d'amore,
Ma sempre il mio core
D'Ircana farà.

Fat. Tremante affanosa
M'appresso allo Sposo...
Parlargli non oso....
Amore, pietà!

Irc. Vò teco spietato
Comune la forte,
O teco la morte
Unirmi saprà. *(v'è per ferirlo.)*

Fat. Ah! guardati, Sposo.

Tam. Qual destra inumana!
Uccidermi?

Irc. Ircana
Si vuol vendicar.

*(Fat. Tam. Spietata, Crudele
Che osasti tentar? *(trattenendola.)**

a3. *(Irc. Ferirti, infedele,
*(Me stessa svenar.)**

Tam.

Tam. O Ciel! S'appressa il genitor: si tolga
Al aspetto del padre il mio cordoglio. *(parte.)*

Irc. Osmano! O Ciel! che fia? *(spaventata.)*

Fat. Pietà non merti
Par celarti saprò; sieguimi, andiamo. *(parte.)*

Irc. Ircana che ti sprezza
Dover a te non vuol la sua salvezza. *(parte
da un'altra parte.)*

S C E N A III.

Osmano, e Macmut.

Osman. **M**Acmut tu pensi in vano
Ch'io rieda a miei contorni
Se Ircana alle mie man tosto non torni
La legge rispettai che le assicura,
Ma se contro il dover, osi negarla,
Saprò forzar le più secrete mura.
Mac. Son stanco di garir meco tu vieni
Cerca tu stesso del Seraglio tutto
Ogn'angolo se vuoi;
Ma se fuggi non la cercar da noi. *(parte loro)*

S C E N A IV.

Tamas da una parte, Fatima dall'altra.

Tam. **A**lma di virtù piena
Degna sei del mio amor! Eccola; o Cielo!
Mi confonde il suo aspetto!

Fat. Ecco lo Sposo; il cor mi trema in petto:
*(Oh Dei! Se allo Sposo
E' grato il mio amore
Obblia questo core
La sua crudeltà.)*

C 2

Tam.

Tam. (Mi guida alla Sposa
Giustizia ed onore
Ma sento l'orrore
Di mia infedeltà.)

Fat. Mio Tamas. (Oh Dio
Mi perdo... pavento.)

Tam. (O quanto mi sento
D'affanno nel cor.)

Fat. (Ah! forse l'amata
Tutt'ora l'accende?)

Tam. (Quest'anima ingrata
Mal fidasi ancor.)

Fat. (Oh Ciel che risolve
Pur guardami e tace?
Di me che farà.)

Tam. Risolvasi al fine
Deh Sposa la pace
Perdono e pietà.

Fat. Sì vieni al mio seno
E l'onte passate
S'estinguan così. *(al bracciandolo.)*

Tam. Ah! Sposa mia vita...

Fat. Mio Sposo, mio bene.... *(esc. Mac.
e; à in disparte scoltando, e ral e gaudi.)*

aduz Già tutte le pene
Amore finì
O giorno felice
Più tema non ho.
Già il core mi dice
Content^a farò.

S C E N A V.

Macmut, e detti, poi Osmano.

Mac. Figli miei, cari Figli, oh qual contento
M'inonda il sen e a respirar m'invita.

Tam. Ella è il solo mio ben.

Ei la mia vita.

Fat.

Osman. Ircana non si trova... Io voglio Ircana.

Fat. Misera me...

Conoscerete Osmano.

Mac. S'usi il valor quando pregar non giova.

Osman. Del valor che vantate, ecco la prova.

Olà...

Fat. Deh Padre mio.

Chetati infana.

Osman.

S C E N A VI.

Ircana, e detti.

Irc. CESSIN le straggi omai eccoti Ircana.
Ma avermi in tua balia

Nò non sperar se val la destra mia.

Barbaro al tuo cospetto

Mi passerò con questo ferro il petto. *(su' a un
juenal; Fat ma la tratti e e.)*

Fat. Fermati sventurata, e voi m'udite

A me solo si aspetta

D'una rivale a dimandar vendetta.

Sei da Macmut venduta,

Osmano t'ha comprata

Ed ora a me viene da Osmano donata.

Tamas ti lascia, e oblia

Padre tu mel concedi?... Ircana è mia.

Fug.

Fuggi di quà la libertà ti dono,
Cerca miglior destin io ti perdono. (*Irc. f. spi-*
rando parte.)

Osman. Oh! che la tenerezza il cor mi opprime.

Fat. Padre che dici?

Osman. Ch'è il mio sdegno estinto.

Fat. Trionfa il vero amor, io dunque ho vinto.

S C E N A VII.

Ai, e detti.

Ai. **A** mici in questo punto
Curcuma fugitiva è Carcerata.

Fat. Le mie gioje?...

Ai. Ne aveva due fardelli
Di Fatima esser l'uno ha confessato,
Disse l'altro ad Ircana aver rubato.
Son nelle mani del Rabdar maggiore
Che non trovando il furto è il debitore,
Alla Vecchia è formato il suo processo,
E pagherà col pallo il grave eccesso.

S C E N A ULTIMA.

Ib. aima, e detti.

Ibr. **S**ia permesso a una Schiava esser a parte
D'un tanto gaudio?

Fat. Si cara venite. (*l'abbr.*)

Mac. Osman sei tu contento?

Osman. Ah si lo sono.

Mac. Tamas?

Tamas. Ogni mio ben è sol suo dono. (*addit. Fat.*)

Fat. Nò che di più bramar io non potrei
Grazie alla pietà vostra eterni Dei.

C O R O.

La Sposa Perfiana
D'esempio ne sia
Che seppe d'Ircana
Le furie domar.

Fine del Dramma.